Gli azzurri da ieri a Malta; viaggio tranquillo, vigilia serena, però...

La scommessa di Azeglio Vicini

Un «caso»: Giannini dentro, Matteoli fuori E per la prima volta qualcuno critica il ct

Calcio

Dal nostro inviato

LA VALLETTA — La scommessa di Azeglio Vicini, il lancio in nazionale di un giovanissimo giocatore come Giannini, piazzato a forza in quella specie di zona minata che è il centrocampo, ha dato a molti la sensazione di aver già fatto una vittima illustre. Critica e forse pubblico avevano più di un motivo per attendersi l'annuncio di un altro nome, quello di Matteoli che passando dal Como alla panchina della Sampdoria e poi finalmente all'Inter si Trapattoni si è conquistato il soprannome di «Platini dei poveri». Una carta di presentazione che di questi tempi forse non aiuta mentre lui non ha molto tempo per attendere. E proprio questo di Matteoli è un argomento che non ha fatto certo molto piacere a Vicini che ha sentito, forse per la prima volta da quando è alla guida della nazionale, soffiare il vento tagliente della critica.

«Ma che colpa ho io se Matteoli è arrivato in serie A a 27 anni!» Questo lo sfogo immediato, poi pronto il ragionamento più pacato: «E poi non potete certo accusarmi di trascurare questo giocatore. Sono stato proprio io che l'ho portato in nazionale (quella targata Under ndr.) quando ancora giocava in serie B e di lui parlavano pochi. Inoltre voglio dire che nel calcio moderno un giocatore può essere determinante anche giocando per 30 minuti».

Vicini appena sbarcato a La Valletta

Uomo staffetta, dunque, in vista? Matteoli non è certo felice di tutto questo. Del resto anche a lui sarà arrivato all'orecchio che Vicini ha salutato Giannini chiamandolo «il principino», con tono del padre entusiasta nei confrontidel figlio prediletto. Non c'è dubbio che sul giocatore giallorosso il citti punti molto e che sbattendolo in prima fila in occasione della gara con Malta abbia giocato anche d'azzardo. Ma come non dare fiducia a Vicini? Anche se ad ogni occasione, da quando è iniziata questa spedizione per Malta il citti va ripetendo che non sarà assolutamente facile mettere in saccoccia non solo un bel gruzzolo di reti ma addirittura i due punti, Vicini sapeva bene che solo questa poteva essere la grande occasione per tentare di dare una svolta al reparto che da sempre è stato al centro di molti problemi. In questo momento ha un punto di appoggio e di riferimento sicuro in quello che rappresenta Dossena, certamente capace di un gioco molto rapido e che è ben contento di rimanere a presidiare gli spazi davanti ai difensori. Ed ecco allora che più avanti può agire, con ragionevole tranquillità cercando i propri spazi e lavorando di cervello, Giannini che non dovrebbe faticare a dialogare rapido e stretto con Vialli e Donadoni (e certamente anche con Altobelli). È un tentativo e in quanto tale andava fatto, anche se in questo momento Matteoli sta andando proprio bene e sarebbe veramente interssante vederlo all'opera in azzurro. A questo proposito non è escluso che il giocatore dell'Inter possa diventare addirittura il vice di Dossena più che di Giannini.

Volando verso Malta Vicini a proposito di Matteoli ha infatti aggiunto: «Assomiglia molto di più al Dossena classico, non tanto quello che gioca in questo momento nel Torino dove deve risolvere i problemi sorti con l'assenza di Kieft». Ed è abbastanza chiaro che senza timore di apparire presuntuoso, Vicini è convinto di aver dato lui a Dossena la possibilità di giocare secondo natura. Del resto poco prima di partire da Roma era stato lo stesso Giuseppe Dossena a parlare con toni entusiasti del lavoro che Vicini sta facendo, arrivando a far capire che non solo la nazionale gli ha offerto una clamorosa occasione di riscatto, ma anche la possibilità di giocare come il genio e l'istinto gli detta. Poi Dossena non si è fermato qui e ha parlato senza falsi pudori anche del suo ruolo di giocatore. Un giocatore fatto apposta per questa nazionale, una nazionale che sta facendo un lavoro proiettato nel futuro. Così, volando verso Malta, la chiacchierata diventa l'occasione anche per parlare di questo supercalcio del nostro campionato con atteggiamento critico mettendolo a confronto con quello che avviene in nazionale, con quello che sta tentando Vicini. «Mi piace essere in questa squadra perché stiamo impostando un gioco che non è imbrigliato dalle vecchie regole ma che prova ad essere moderno. Vicini ha scelto i giocatori che credono veramente che il calcio sia prima di tutto gioco offensivo e che hanno nel sangue la velocità. Non c'è dubbio che questa squadra è molto più portata all'attacco di quella della passata gestione. È una una nazionale che sperimenta nuove strade e soprattutto per questo sono felice di essere stato scelto da Vicini, una scelta alla quale mi sento di rispondere dando un grosso contributo. Perché, lo confesso sensa falsa modestia, credo che il mio gioco sia quello che si adatta al calcio nuovo».

Gianni Piva

Dossena, l'anziano del gruppo «Craxi mi piace per la fermezza»

Dossena, assieme all'interista Altobelli, è l'anziano della compagnia. Qual è stato il suo pensiero quando ha letto che il presidente del Consiglio Bettino Craxi — tifoso granata — lo ha paragonato a Valentino Mazzola? «Craxi mi piace per la fermezza, crede in quello che fa ed ha la capacità di estendere agli altri la sua sicurezza». Chi tra Bearzot e Vicini ha il carattere più simile a quello di Craxi? «Nessuno dei due». Ma parlando poi del nuovo Commissario tecnico Dossena ha affermato: «Vicini è in tecnico che finalmente ride».

Il tecnico pensa anche alla cabala «Malta mi ha sempre portato bene»

«Ho letto che Malta sarebbe più debole degli Allievi della Roma. Vogliamo scherzare? Ricordiamoci — sottolinea Vicini — di Cipro, dove la Under la spuntò per 1 a 0 e la Nazionale maggiore pareggiò per 1 a 1. Ma Malta mi porta bene: vi debuttai diciotto anni fa alla guida della Juniores vincendo per 5 a 0. Due anni fa con la Under e vincemmo per 2 a 1 e in quella rappresentativa c'erano Ferri, De Napoli, Giannini, Donadoni, Vialli, Mancini e Matteoli, quest'ultimo all'esordio in azzurro».

Falcao criticava il giovane Giannini «Devi tirare più spesso in porta»

Giannini è pronto al debutto nella Nazionale maggiore. Ma è pronto anche a sopportare eventuali critiche? «Le ho sopportate — risponde il giovane centrocampista — nella Roma; eppoi se hai carattere devi tirarlo fuori in queste circostanze. Qual era il consiglio più frequente che le dava Paulo Roberto Falcao, suo estimatore sin dall'inizio? «Mi ha sempre aiutato, avevo un buon rapporto con lui. Mi diceva soltanto che dovevo tirare più spesso in porta».

Altobelli, pensando alla pensione «Gli eredi? Vialli, Serena, Mancini»

L'incontro con Malta, sulla carta non proibitivo, potrebbe essere una ghiotta occasione per Altobelli, alfiere azzurro del gol, per staccarsi nella classifica dei cannonieri. «Piano con la goleada — ammonisce però "Spillo" — speriamo solo di segnare. Oggi non esistono più squadre materasso. I maltesi hanno messo in difficoltà la Germania pochi anni fa e contro la Svezia perdevano soltanto 1 a 0 a venti minuti dalla fine». Quali sono i suoi eredi? «Vialli, Serena e Mancini possono diventarlo».

A Trigoria Viola e Matarrese hanno salutato la comitiva

A Trigoria i giocatori partiti alla volta dell'aeroporto hanno lasciato il «padrone di casa» senatore Dino Viola a passeggio con il presidente della Lega calcio Antonio Matarrese. Un ultimo scampolo della discussione che mercoledì ha coinvolto tutti i dirigenti della serie A e B sulla difficile situazione del calcio?

Seminario di sport a Bologna organizzato dal Pci

BOLOGNA — Riflessione dei comunisti sui problemi dello sport. L'appuntamento è a Bologna (scuola sindacale Ca' Vecchia - Sasso Marconi) per oggi e domani. L'organizzazione è della Commissione sport nazionale del partito e della Consulta regionale per lo sport del Pci dell'Emilia-Romagna; la forma dell'iniziativa quella di un seminario di studio. I temi affrontati sono quelli oggi all'attenzione del mondo sportivo: riforma dell'assetto giuridico-istituzionale del Coni e rapporto fra le federazioni sportive e gli organismi sindacali delle rispettive discipline (leghe); rapporti fra Coni, federazioni e sponsor; società sportive: rapporto con le istituzioni del territorio e loro tutela giuridica. La prima giornata di lavoro si aprirà con una relazione del sen. Nedo Canetti, responsabile della sezione Sport del Pci, cui seguirà un dibattito. Le conclusioni saranno svolte domani dal compagno Giuseppe Chiarante, della segreteria nazionale del Pci.

Doppia sconfitta italiana nell'America's Cup

FREMANTLE (Australia) — Doppia battuta d'arresto degli scafi italiani impegnati nella terza fase delle prove eliminatorie della «America's Cup». «Azzurra» è stata sconfitta da «Usa» mentre «Italia» è stata preceduta dai dodici metri inglese «White Crusader». Nella regata di ieri si sono registrate inoltre le vittorie di «New Zealand» sull'americana «Stars and Stripes», preceduta di 32 secondi, e di «French Kiss» su «Canada II». Questa la classifica: New Zealand 102 punti; French Kiss 70; America II 68; White Crusader e Usa 67; Italia 51; Canada 2 43; Heart of America 37; Eagle 24; Azzurra 11; Challenge of France 2.

V. d'Isere: slalom annullato (niente neve)

VAL D'ISERE (Francia) - È stata annullata per mancanza di neve la gara di slalom gigante, valevole per la coppa del mondo maschile di sci, già programmata per domenica prossima in Val d'Isere. Sono state invece confermate le gare di discesa libera e di slalom super-gigante, in programma, rispettivamente, per venerdì e sabato.

Nel prossimo anno motori Ford al «team» Benetton

MILANO — Il motore Ford V6 turbo di 1500 cc di Formula 1 sarà fornito in esclusiva da «Cosworth Engineering» di Northampton alla «Benetton Formula» per la prossima stagione dopo il ritiro della «Haas Lola». Ne dà notizia un comunicato della «Ford Italia». Una vettura completamente nuova è in fase di progettazione e sarà affidata a Teo Fabi e al belga Thierry Boutsen.

Carraro-Campana, incontro giovedì a Roma

ROMA — Si svolgerà giovedì prossimo a Roma nella sede della Federcalcio l'incontro tra il commissario della Fgci Franco Carraro, i presidenti della Lega di A, B e C Matarrese e Cestani, i «sette saggi» ed i rappresentanti dell'Associazione italiana calciatori: Campana, Leo Grosso e Maioli. Argomenti della riunione saranno: l'abbassamento dei parametri dei calciatori (cioè l'indennizzo dovuto ai calciatori in regime di svincolo) e la situazione economica in cui si trovano alcune società e la questione del nuovo statuto, che la Federcalcio sta preparando. Si parlerà anche del terzo straniero.

L'esordio negativo delle italiane in Europa

La Tracer come la Juve? Le ragioni di una crisi

Dietro la triste notte di Coppa un basket-spettacolo che non va

Basket

ROMA — Un mercoledì da dimenticare. Anzi da ricordare. Le squadre italiane di basket impegnate nelle coppe europee, tranne in qualche caso, hanno rimediato brutte figure, di quelle che lasciano il segno. Un po' come nel calcio. Lì ne sono rimaste soltanto due, qui ci sono ancora tutte, ma solo perché i gironi finali sono appena cominciati. C'è anche il tempo per il riscatto e chissà.

Per ora la Tracer «megagalattica» di Barlow e di McAdoo, di Meneghin e di D'Antoni ha conosciuto la sua «Corea». Al confronto anche la batosta di Salonicco del 30 ottobre scorso, poi rimediata, è apparsa un buffetto. Sul campo-mercato di Orthez gli ex «guerrieri» milanesi hanno conosciuto l'onta di una sconfitta ridottissima nelle proporzioni (solo due punti di scarto) ma feroce nella sostanza. Perché avevano di fronte un avversario debole, anzi debolissimo. Tant'è vero che lo steso Peterson ha ammesso nell'amaro dopo-partita che ad Orthez «vinceranno proprio tutti». Il che significa che la squadra dei 22 scudetti, come la Juve, ha già cominciato una Coppa Campioni ad handicap. E come la Juve, la Tracer ha già messo il pallone sul dischetto del rigore. Mentre le agenzie di stampa battevano il bollettino della disfatta francese ma non solo quella (la Berloni è stata sconfitta in Belgio; soltanto Cantù e Caserta hanno vinto), in televisione scorrevano le immagini di Cibona-Scavolini. Un altro massacro. Questa volta anche nelle proporzioni, nonostante l'espertissimo telecronista facesse di tutto per non infierire verso gli imbambolati pesaresi, ai quali non basta la giustificazione di avere giocato contro i campioni d'Europa, contro i terribili fratelli Petrovic.

Le somme si tireranno alla fine, in primavera, quando ci sarà la scrematura delle squadre finaliste. Dove, beninteso, potremo trovare anche quelle italiane. A cominciare dalla Tracer.

Adesso è lecito (o facile) essere profeti di sciagure. La curva internazionale continua a scendere paurosamente. Già da qualche stagione non si riesce ad entrare nella finalissima della Coppa dei Campioni. E quest'anno nel girone a 6 la Tracer ha rischiato di non esserci. Il tempo delle finali tutte italiane sembra lontano anni luce. McAdoo (e Gervin) c'entrano dunque ma fino ad un certo punto.

Dan Peterson; sopra Antonello Riva, 30 punti a Sebenico

Eppure oggi il basket italiano fa notizia poiché perde colpi portando in giro per l'Europa pezzi della Nba. Pezzi da museo? Forse, ma in ogni caso professionisti seri anche se inesorabilmente sul viale del tramonto. La verità è che il nostro basket ha bisogno di andare non tanto al di là dell'Oceano quanto a Canossa, ha bisogno cioè di fare un bagno di umiltà, di ridimensionarsi e di guardarsi allo specchio. Di abbandonare tatticismi esasperati e schemi scimmiottati. Non solo. La Tracer — ma non soltanto essa — è vittima del basket-spettacolo, di questa mania di grandezza planetaria, di immagine patinata, di oggetto di desiderio dei «media». È questa la filosofia dei nuovi padroni del basket e della dirigenza della Lega. Il logorio dei suoi uomini in campo e in panchina fa il resto. Anche se la sua resurrezione è sempre dietro l'angolo, non ci pare proprio il caso di stare allegri.

Gianni Cerasuolo

RISULTATI COPPE — Coppa Campioni: Orthez-Tracer 75-73; Maccabi-Zadar 99-83; Zalghiris Kaunas-Real Madrid 91-83. Coppa delle Coppe: Cibona Zagabria-Scavolini 123-99. Coppa Korac: Sebenico-Arexons 78-107; Mobilgirgi-Challans 88-70; Assubel-Berloni 97-92. Coppa Campioni femminile: Primigi-Cluj 80-40.

SUMMIT ANTIVIOLENZA — In un albergo romano s'è svolto il vertice antiviolenza nel palazzetti convocato dalla presidenza della Federbasket. Presenti tutte le componenti del mondo cestistico, è stato elaborato alla fine un lungo documento, una sorta di «decalogo» (un po' scontato) di buona volontà per disciplinare il comportamento dei tesserati e degli addetti ai lavori.

Nella prima serata del ricco torneo newyorkese

Il Master parla svedese con Wilander e Edberg...

Ma il rullo compressore Becker strapazza senza pietà Nystrom

Tennis

Apertura sottotono per il Nabisco Masters in corso di svolgimento al Madison Square Garden di New York dove — dall'altra notte, ora italiana — si affrontano sul «sintetico» otto assi della racchetta, i migliori secondo le classifiche del Grand Prix. Due gironi all'italiana, semifinali a sorteggio — per evitare giochetti che in passato hanno suscitato polemiche — e gran finale lunedì all'alba. Per la prima volta dall'edizione inaugurale del 1970 — svoltasi a Tokio e vinta da Stan Smith — non si sono qualificati giocatori Usa e gli americani in questo torneo si devono accontentare di far da spettatori. Esordio dunque per due grandi del gruppo B (intitolato a Donald Budge) nelle vesti di Mats Wilander e di Henri Leconte, rispettivamente numero 3 e 6 del ranking Atp; si erano scontrati 8 volte in passato durante gare ufficiali e le statistiche — di cui gli yankees vanno ghiotti — davano il vikingo in vantaggio per 6 vittorie a 2.

Tanto per non smentirsi lo scandinavo ha esibito subito il suo gioco sparagnino e metodico che ha mandato ben presto in tilt il francese, goffo, pesante e impacciato, privo di quella mobilità di gambe che riesce a dare al suo braccio sinistro un valido supporto per tocchi deliziosi. Nel primo set monsieur Leconte non ha fatto altro che guardare le tribune semideserte, l'illuminazione artificiale ed auscultare la tensione delle corde scuotendo sconsolato il testone come se la colpa del 6-1 che Wilander gli ha rifilato in 30' fosse da imputarsi a fattori esterni e non a qualche overdose di paté e champagne. Nella seconda frazione è sembrato uscire dalle nebbie ma — pur avendo avuto sulla nera Head alcuni break-point per approdare al terzo — ha mantenuto una percentuale di errori da fondo campo troppo alta e Mats — sotto gli occhi estasiati della sua pupa sudafricana — ha chiuso l'incontro con un 7-5. C'è da aggiungere che i bookmakers locali davano Leconte favorito con delle quote allettanti, traendo spunto — i volponi — dal fatto che lo svedese ha dato forfait per la finale di Davis prendendosi un lungo periodo di riposo che si concluderà con le nozze ai primi di gennaio. A seguire, Boris Becker, 19 anni freschi freschi, ha strapazzato da par suo Joakim Nystrom (n. 7) infliggendogli un perentorio 6-1 6-3, anche se i precedenti incontri erano finiti in parità 2 a 2. Per finire nel gruppo A dedicato a Fred Perry, Stefan Edberg, 20 anni — numero 4 delle classifiche e terzo uomo della folta rappresentativa svedese — ha avuto facilmente ragione del mancino ecuadoriano Andres Gomez col punteggio di 6-2 6-3. Per gli appassionati nottambuli, Giampiero Galeazzi e Adriano Panatta commentano in diretta dalle ore 24 e in differita alle 15,30 su Raiuno; la francese Antenne 2 trasmette sempre in diretta dalle 24 e — per chi avesse la fortuna di avere la parabola puntata sul satellite Ecs-1 — Screen Sport è collegata con l'americana Espn che ha acquistato i diritti di ripresa dell'avvenimento.

Francesco Macali

Imminente, in Francia, la presentazione: tappe più brevi, tracciato meno massacrante. Ecco come sarà il prossimo grande rally

La Parigi-Dakar, di corsa nel deserto anche senza Thierry Sabine...

Monsieur Dakar, ovvero René Metge, vincitore di tre edizioni della corsa franco-africana ed uno dei pochi piloti sempre presente al nastro di partenza, ha appena concluso le ricognizioni del tracciato per la composizione del road book, unico mezzo di orientamento per gli equipaggi in gara. Il popolare pilota francese, infatti, quest'anno non sarà fra i partecipanti essendo passato nel team organizzativo: è uno dei pochi ad avere il carisma e l'esperienza necessaria per sostituire lo scomparso Thierry Sabine nella scelta del tracciato sul quale per oltre venti giorni si daranno battaglia quasi 500 piloti. Il percorso sarà presentato domani a Parigi e c'è apprensione e curiosità attorno a questa prima edizione del dopo-Sabine.

La Tso, cioè l'organizzazione che aveva messo insieme Sabine, è potente e ben strutturata, tuttavia bisognerà vedere se senza il suo leader manterrà la stessa capacità di prendere decisioni immediate nei momenti delicati e pericolosi della corsa. Patric Verdoy, braccio destro di Sabine, è un uomo di grande esperienza africana, scrupoloso e serio, stimato dai concorrenti ma è da verificare se saprà tenere in pugno tante prime donne quando un incidente o una tempesta di sabbia potranno sfaldare la carovana. Verdoy continua a sostenere che la Parigi-Dakar manterrà intatti i suoi contenuti tecnici e spettacolari, ma pare certo che la gara sarà resa meno dura, più umana: il percorso accorciato di circa 3.000 km, le tappe giornaliere non più lunghe di 800 km (lo scorso anno alcune arrivavano a 1.300 km), il tracciato dovrebbe spingersi più a sud verso i paesi del Golfo di Guinea, ma forse verrà escluso il Tenere. Il famoso deserto nigerino, cuore del Sahara, è stato sempre il luogo dove si è decisa la corsa e dove è avvenuta la grande selezione: solo i più forti, i meglio preparati, le macchine migliori riuscivano a rientrare ad Agadez, dopo l'inferno del Tenere, senza essere finiti fuori gara. Molti ancora regolarmente in classifica, prima della tappa del Tenere avevano paura di partire e non di rado concludevano lì la loro avventura alla Parigi-Dakar.

Ma oltre ai responsabili della corsa anche i team ufficiali e i privati hanno ormai concluso la preparazione per una competizione che molto poco lascia all'improvvisazione. Quest'anno non sarà in gara il team Porsche ufficiale, vincitore di due delle ultime tre edizioni con una macchina espressamente costruita per questo tipo di competizione. La «959» prima e seconda lo scorso anno con René Metge e Jacky Ickx, era una macchina al di sopra della concorrenza: motore biturbo di 3.000 cc, trazione integrale elettronica, ruote da 16 pollici, alta oltre 30 centimetri da terra (circa 10 centimetri in più di un comune fuoristrada). Poteva essere fermata solo da incidenti o da errori di navigazione come accadde nel 1985.

Questa notevole assenza è compensata dal debutto nella classica africana del team Peugeot ufficiale vincitore degli ultimi due campionati mondiali rally e di 16 delle ultime 25 corse iridate. La vettura, fortissima nei rally tradizionali che richiedono prestazioni velocistiche più esasperate ma che sono di durata molto inferiore, è stata profondamente modificata per le esigenze della Parigi-Dakar. Denominata Grand Raid, ha percorso oltre 4.000 km di prove nel deserto nigerino alla guida di Ari Vatanen, ex campione mondiale rally al rientro dopo 18 mesi di inattività per un pauroso incidente nel rally d'Argentina nel quale ha rischiato di rimanere paralizzato. Il prototipo che ha una velocità massima di circa 230 km/h non ha accusato particolari problemi se non un consumo eccessivo di carburante che nelle lunghe tappe africane potrebbe però essere un grosso handicap. Nella scelta dei piloti la Peugeot ha optato per una soluzione interna, iscrivendo i conduttori della squadra che hanno contribuito alla conquista del mondiale rally e non inserendo nessun dakarista esperto. A guidare una delle tre vetture è stato chiamato Andrea Zanussi. Il pilota italiano ha dimostrato di avere il piede «pesante» alla guida della «205» nelle gare di quest'anno e sarà il primo nostro pilota a prendere parte alla Parigi-Dakar con una macchina di valore assoluto. Certo Zanussi non ha nessun tipo di esperienza in questo tipo di competizione, ma l'alto potenziale del team Peugeot lo inserisce tra i pretendenti alla vittoria assoluta.

Altri italiani in grado di puntare alla vittoria assoluta nelle auto non ci sono; il più accreditato per ben figurare è Franco De Paoli, veterano della gara, che sarà al volante di un'Audi Quattro da lui stesso costruita con delle inedite sospensioni ad aria. Anche nel 1986 quando si è ritirato nei terribili 60 cordoni di dune di Agadem, De Paoli era primo degli italiani.

Interessante la partecipazione, anche se in forma non ufficiale, dell'Alfa Romeo che schiera due «33» a quattro ruote motrici preparate dallo specialista romano Scomparin. Le vetture che partono per la terza volta da Parigi hanno risolto i problemi che le attardavano gli anni scorsi e possono ben figurare. Nelle moto invece i piloti e i mezzi italiani puntano alla vittoria assoluta (come è già accaduto nel recente rally dei Faraoni). Franco Picco, vincitore in Egitto e grande protagonista dell'edizione 1985 della Dakar quando era all'esordio, non è più solo un velocissimo crossista costretto a seguire le tracce dei piloti più esperti ma un dakarista completo con capacità di navigazione e ragionamento in gara. Anche l'unico motociclista italiano ad aver vinto un titolo mondiale di motocross, Michele Rinaldi, sarà al via con una Suzuki, ma la sua limitata esperienza in Africa ed una moto non ufficiale non lo includono tra i favoriti. Tra i camion Giacomo Vismara, vincitore a sorpresa della scorsa edizione, partirà da Parigi sempre con un Mercedes Unimog ma farà assistenza alla Cagiva e non al team Honda.

Molti, come al solito, i nomi noti fra i grandi rallysti e piloti di formula uno anche in attività (partirà anche Patric Tambay ex pilota Ferrari) ma con quasi 15.000 chilometri di deserto, polvere, sassi, buche, dune, salti la Dakar difficilmente si lascia influenzare e conquistare dalle grandi stelle: di solito si concede solo a piloti che sulle sue piste hanno accumulato centinaia di migliaia di chilometri di esperienza. Non resta che vedere se anche quest'anno sarà così.

Giorgio Ursicino

Attesa per questa prima edizione senza l'«inventore» della gara Gli italiani al via e gli altri

Sabine con alle spalle l'elicottero con il quale precipitò e morì

Vittoria del Napoli all'Olimpico sulla Lazio (3-1)

ROMA — Gli azzurri del Napoli, privi dei nazionali Bagni e De Napoli, hanno sconfitto ieri all'Olimpico la Lazio per 3-1, in un incontro amichevole. Le reti sono state segnate da Muro, Caffarelli e Sola per il Napoli, da Fiorini (su rigore) per i laziali. Al termine della gara, il direttore del «Tempo», Gianni Letta, ha consegnato al capitano del Napoli, Diego Maradona, la «Coppa Maestreli», messa in palio per l'occasione dal quotidiano romano.

Europeo dei mosca Mc Kenzie-Pinna il 17 ad Acqui

ACQUI TERME — Il 17 dicembre prossimo l'inglese Duke Mc Kenzie metterà in palio, al palazzetto dello sport di Acqui Terme, il titolo europeo dei pesi mosca contro l'italiano Giampiero Pinna. La riunione, organizzata da Renzo Spagnoli, è stata presentata ieri. Mc Kenzie, che è professionista dal 1982, ha conquistato il titolo europeo all'inizio dell'anno, strappandolo al connazionale Magri. Ha un «curriculum» di 12 incontri, tutti vinti. Il ventottenne Pinna, originario di Sassari, ha invece disputato da professionista 17 incontri, di cui 14 vinti, due persi e un pareggio.